Giornata intensa di riunioni a Roma dopo la rottura delle trattative

I sindacati decidono oggi la risposta all'improvviso voltafaccia della Fiat

Alle 9 si riuniranno le segreterie della Federazione CGIL, CISL, UIL e della FLM - Gianni Agnelli convocato a mezzogiorno da Bertoldi - Sempre in giornata il coordinamento FIAT e l'esecutivo della Federazione Metalmeccanici - I punti dell'intesa proposta dal ministro e poi respinta dall'azienda

ROMA, 6 ottobre

I lavoratori si preparano alla risposta di lotta contro il provocatorio atteggiamento della FIAT, che ha bruscamente rotto le trattative in corso al ministero del Lavoro. Domani i sindacati, in una serie di riunioni che si protrarranno per tutto l'arco della giornata, discuteranno sui tempi e i modi dell'iniziativa da prendere, mentre il ministro Bertoldi avrà un abboccamento con Gianni Agnelli, chiamato in qualità di presidente della FIAT, per riproporre la ipotesi di intesa rifiutata ieri dalla delegazione aziendale al tavolo delle trattative. Intanto a Torino gli operai e gli impiegati metalmeccanici, chimici, e di altre categorie dell'industria, stanno organizzando lo sciopero di mercoledì.

Un quadro della situazione dopo la rottura delle trattative in corso (avvenuta proprio quando sembrava imminente una intesa di massima) verrà tracciato nella riunione delle segreterie della Federazione CGIL-CISL-UIL e della FLM, domattina alle 9. Intanto, per domani è convocato anche il coordinamento nazionale del gruppo FIAT, al quale spetta assumere precise decisioni in merito allo sciopero di mercoledì in tutto il monopolio dell'auto e alla prosecuzione della lotta.

A mezzogiorno Agnelli salirà le scale del ministero del Lavoro per l'incontro con Bertoldi. Si tratterà di verificare in quella sede se la FIAT vuole davvero proseguire su una strada di irresponsabile provocazione e ingaggiare un braccio di ferro che suonerebbe sfida al movimento operaio nel suo complesso, oppure se il voltafaccia di sabato è stato un cinico espediente per prendere tempo, aspettare l'evolversi della crisi politica e tastare il polso alla forza e alla capacità di lotta dei lavoratori.

E' chiaro a tutti, infatti, che l'ipotesi di intesa presentata dal ministro può essere accolta dalla FIAT e non è poi molto lontana dalle «aperture» che il capo del personale stesso aveva mostrato nel corso della trattativa di sabato. Poche decine di migliaia di auto in più o in meno negli *stocks* accumulati (si tratta in effetti di una differenza di appena 18 mila, poichè di fronte alle necessità della FIAT di ridurre di 150 mila unità le attuali scorte invendute, la proposta Bertoldi prevede un calo di 132 mila vetture non sono un reale motivo di scontro, ma piuttosto un pretesto.

I sindacati, dal canto loro, sono stati estremamente disponibili sulle soluzioni da adottare, pur mantenendo alcuni punti fermi: la garanzia del salario e dell'occupazione, il rifiuto della Cassa integrazione e il dilazionamento nel tempo della contrazione produttiva (almeno fino a Pasqua).

I 21 giorni di pausa nella produzione previsti da Bertoldi, e suddivisi: otto a cavallo tra ottobre e novembre, altri otto in vista delle vacanze natalizie e il resto aggiunti alle vacanze pasquali; sono stati accettati dai rappresentanti dei lavoratori.

«Abbiamo offerto — hanno detto i sindacalisti — tutto ciò che potevamo, sebbene anche l'ipotesi ministeriale comporti disagi e sacrifici per i lavoratori i quali dovranno anticipare le ferie del 1975 e consumare in modo obbligato le residue del 1974; senza contare le conseguenze sulle industrie collegate».

E' stata d'altronde la stessa delegazione padronale ad assumere esplicitamente la responsabilità di abbandonare il negoziato e ciò è avvenuto dopo una serie di frenetiche consultazioni con Torino, a dimostrazione dei motivi politici e non «tecnici» (come alcuni giornali ancora oggi vorrebbero far credere) della rottura. La decisione della FIAT «appare» così — sottolinea un comunicato sindacale — *«come un nuovo e palese tentativo di rilanciare una strategia antisindacale e di inasprire la crisi economica e politica del Paese, in spregio agli stessi tentativi di mediazione del governo»*

Le organizzazioni sindacali, hanno riconosciuto il calo della domanda di auto e la esigenza che la FIAT riduca la produzione in questo comparto, non solo per assecondare le fluttuazioni del mercato, ma anche in una prospettiva più vasta, indirizzando le risorse verso beni di prevalente interesse sociale e riconvertendo a tal fine gli impianti. *«Ciò è possibile farlo* — hanno più volte ripetuto i sindacalisti — *contrattando i modi, i tempi, gli indirizzi da seguire, senza colpire l'occupazione, tutelando il salario e le condizioni di lavoro».* Per la FIAT, invece, si tratta solamente di seguire l'andamento della congiuntura facendo pagare ai lavoratori gli effetti delle scelte sbagliate che essa ha compiuto. E' su questo principio della contrattazione, del controllo delle scelte, che il monopolio non intende cedere. Essa vorrebbe spostare il sindacato su un terreno puramente difensivo, nel tentativo di fargli perdere gran parte del patrimonio di elaborazione e di lotta maturato in questi anni, come notava ieri la FLM.

s. cl.

Domani sciopero nelle Università

ROMA, 6 ottobre

Il personale docente e non docente delle università sciopera martedì in tutta Italia. La giornata di lotta è stata indetta dai sindacati scuola CGIL, CISL, UIL e dal CISAPUNI per sottolineare l'importanza delle richieste tendenti a risolvere i problemi immediati del personale e l'urgenza di una ripresa dei temi più generali di rinnovamento delle università.

L'incontro, che si è svolto su questi temi venerdì scorso tra la Federazione sindacale unitaria, i sindacati confederali della scuola e il CISAPUNI con il ministro della P.I. Malfatti, ha avuto un carattere interlocutorio. Un nuovo incontro è stato fissato per mercoledì 9 ottobre. Il ministro si è impegnato a portare una risposta definitiva. Immediatamente dopo l'incontro, e cioè nella giornata di giovedì, si svolgeranno assemblee nelle università e gli organi dirigenti sindacali si riuniranno per valutare i risultati dell'incontro.

Chiusure dei benzinai programmate dalla FAIB

FIRENZE, 6 ottobre

La Federazione italiana benzinai (FAIB) aderente alla Confesercenti, ha programmato una serie di scioperi in tutta Italia allo scopo di ottenere l'intervento dell'Amministrazione di fronte alla situazione economica dei gestori che viene definita paradossale. «Adesso che incassiamo di più — ha dichiarato il segretario nazionale della FAIB, Legnari, motivando le ragioni degli scioperi — guadagnamo di meno. Abbiamo infatti finalmente ottenuto un incasso lordo di 11-12 lire per ogni litro di benzina venduto, ma poi 7-8 lire ci vengono tolte attraverso i vari marchingegni e più specificamente: 3,5 lire per l'aumento di tassi di interesse che i gestori devono dare alle banche per avere le somme necessarie al pagamento, alla consegna, del carburante ordinato alle compagnie e 3 lire per spese di contabilità».

Legnari rileva poi che i gestori di benzina «sebbene abbiano mediamente, un reddito lordo annuo che non supera i 5 milioni, devono tenere tutti i libri di contabilità previsti per chi ha un giro di affari di 120 milioni l'anno. Naturalmente il giro d'affari c'è, ma non è nostro: noi, infatti, raccogliamo per conto delle compagnie tale somma. Infine le 11-12 lire sono ulteriormente decurtate di 1,5 lire in seguito alla contrazione dei consumi di carburante che è stata mediamente del 20 per cento rispetto al 1973».

La FAIB ha chiesto alle compagnie petrolifere di ridurre la quantità di carburante consegnata ad ogni rifornimento, in modo che i gestori possano evitare di sborsare grosse somme e quindi di pagare minori tassi bancari. Le compagnie propongono invece di effettuare rifornimenti a lunga scadenza, che costringerebbe i gestori ad anticipare somme che raggiungono i 9 milioni di lire a rifornimento.

Edgardo Sogno sotto accusa al congresso internazionale dei liberali

FIRENZE, 6 ottobre

Si sono conclusi oggi a Firenze i lavori del congresso dell'internazionale liberale. Ai congressisti è stato sottoposto il «caso Sogno» con una dichiarazione nella quale si afferma che costui, auspicando «un governo straordinario di tecnici e militari» e affermando la necessità di «un golpe liberale», «ha violato i principi fondamentali del liberalismo».

Nella dichiarazione si invitano i partiti liberali a «bandire tutti coloro che possano cercare di propagandare simili opinioni che potrebbero essere negative per l'immagine stessa del movimento liberale internazionale».

La dichiarazione porta le firme degli italiani on. Antonio Baslini, Luca Alsemi e Sergio Trauner; del francese Pierre Belloc, dei tedeschi della RFT William Born, membro della direzione della FDP, D. Martin Bangemann (MDB) e Rainer Kollner (segretario WFLRY), dello svizzero Paul Dhinger e di Stephen Foston e Derek Honeygol, delegati del Regno Unito.

Sarà anche l'apertura della vertenza per pensioni, contingenza, nuovo sviluppo

Torino: ampia mobilitazione per lo sciopero di mercoledì

Nell'industria l'astensione si protrarrà per quattro ore - Invitati alla manifestazione Lama, Storti e Vanni - Minacce di riduzione del lavoro per duecentomila

DALLA REDAZIONE

TORINO, 6 ottobre

Sono 450.000 i lavoratori di ogni ramo dell'industria che mercoledì a Torino ed in tutta la provincia, saranno chiamati ad uno sciopero generale di quattro ore, proclamato dalle segreterie provinciali CGIL-CISL-UIL e dai sindacati di categoria, contro gli attacchi lanciati dalla Fiat e da tutto il padronato all'occupazione, ai salari, ai contenuti della vertenza generale, alla forza ed all'unità del movimento sindacale.

Ad essi si aggiungeranno i ferrovieri, i tranvieri, i lavoratori dei servizi e del pubblico impiego, per i quali le modalità di sciopero saranno definite nella giornata di domani. In alcuni settori e stabilimenti dove l'attacco padronale è stato più pesante, come alla Fiat Mirafiori e Lingotto, potranno essere decisi dai Consigli di fabbrica prolungamenti dello sciopero. Nel corso della giornata di lotta di mercoledì si svolgeranno a Torino cortei, cui parteciperanno anche lavoratori provenienti da varie località della provincia, ed una grande manifestazione cittadina.

Va subito detto che lo sciopero di mercoledì a Torino non sarà soltanto una manifestazione di solidarietà con i lavoratori della Fiat, ma sarà la risposta di lotta di tutta una città che oggi viene colpita nel suo tessuto economico e sociale dal tentativo della Fiat di scaricare sulla stragrande maggioranza della popolazione le conseguenze del tipo di sviluppo monoindustriale da essa imposto nei decenni scorsi, i cui gravi pericoli erano stati ripetutamente denunciati dai comunisti, dalle organizzazioni sindacali e da altre forze democratiche, che avevano anche prospettato precise e valide scelte di diversificazione produttiva.

Nell'attivo provinciale della FLM che si è svolto stamane presso la Camera del Lavoro è stato calcolato che i 56.000 operai della Fiat ed i 6.000 della Lancia che nella sola provincia di Torino dovrebbero essere messi a cassa integrazione per due giorni alla settimana, possono diventare nel giro di pochi giorni almeno 200.000, per il rapporto di lavoro esistente tra la Fiat e le altre aziende torinesi fornitrici o collegate.

In una serie di aziende anche non legate alla Fiat vi possono poi essere tentativi di rivalsa padronale. La pesante situazione attuale può servire da pretesto per attacchi antisindacali e ristrutturazioni produttive. Vi possono essere stillicidi di licenziamenti (soprattutto nelle piccole aziende), blocco delle assunzioni suggerito dalle incertezze produttive e dalla stretta creditizia.

Intanto vi sono già nel Torinese circa 6.000 operai a cassa integrazione sui 16.000 occupati nel settore delle carrozzerie ed autoaccessori (alla Carello, Altissima-ITT, Solex, ULMA-ITT, Fapa, Safe, Prepa, ecc.) e provvedimenti di riduzione di orario o licenziamenti interessano già un buon terzo delle industrie chimiche e della plastica (a cominciare dalla Gallino-ITT) che occupano altri 5.000 lavoratori; vi sono situazioni pesanti nel settore tessile (come gli 860 operai a cassa integrazione della Montefibra di Ivrea che domattina terranno un'assemblea aperta in fabbrica) e tra i poligrafici, mentre si profilano entro poche settimane gravi attacchi all'occupazione fra i 35.000 edili della provincia perchè le nuove costruzioni si stanno riducendo a zero.

E' tenendo presente questa situazione generale — è stato ribadito all'attivo della FLM — che nella trattativa con la Fiat, a Torino come presso il ministero del Lavoro, i sindacati si sono battuti non solo per limitare le giornate di chiusura necessarie a smaltire l'eccedenza produttiva di automobili e per garantire ai lavoratori una copertura salariale, ma hanno puntato ad una soluzione che consentisse comunque di affermare nei fatti una logica diversa dalla cassa integrazione e analoghe scelte unilaterali della Fiat, proprio per evitare ripercussioni gravi ed immediate sul resto dell'industria torinese.

La scelta della Fiat è stata anche un attacco avventuristico all'intero movimento sindacale. Per questo stamane nell'attivo della FLM è stato chiesto che alla grande manifestazione che si svolgerà nel corso dello sciopero di mercoledì vengano invitati i segretari generali della Federazione CGIL-CISL-UIL, Lama, Storti e Vanni, non solo per rimarcare l'impegno a fondo assunto dalle Confederazioni nella battaglia per costringere la Fiat a ritirare i suoi gravi provvedimenti, ma soprattutto perchè lo sciopero di mercoledì segnerà di fatto l'inizio della lotta per la vertenza generale con la Confindustria ed il governo su contingenza, pensioni, difesa dei bassi redditi, garanzia del salario e un nuovo modello di sviluppo.

Questa lotta proseguirà con uno sciopero di tutti i lavoratori del Piemonte fissato per l'ultima decade di ottobre (devono solo essere definite la data e le modalità) che sarà preparato da una assemblea regionale dei delegati di tutte le categorie convocata a Torino per il 16 ottobre.

Michele Costa

Per migliori condizioni di vita e posti di lavoro adeguati

Invalidi del lavoro in corteo per le vie del centro a Genova

A migliaia sono sfilati per le strade cittadine - Alla manifestazione hanno partecipato lavoratori giunti da Liguria, Toscana, Emilia, Lombardia e altre regioni

DALLA REDAZIONE

GENOVA, 6 ottobre

I mutilati ed invalidi del lavoro questa mattina, a Genova, hanno dato vita ad una importante manifestazione. Vi hanno partecipato mutilati ed invalidi arrivati da tutti i centri della Liguria e delegazioni giunte dalla Toscana, dall'Emilia, dalla Lombardia, dal Piemonte e da altre Regioni. A migliaia si sono concentrati in piazza Verdi. Reso omaggio al monumento ai caduti sul lavoro hanno poi percorso le vie del centro.

Una giornata di sole ha caratterizzato la sfilata imponente e insolita. Si è trattato di un corteo di gente povera, spesso visibilmente segnata dal sacrificio sofferto. Visi di ustionati superstiti della vampata d'un alto forno, mutilati di una gamba che camminavano aiutandosi con le stampelle, giovani donne che avevano avuto un braccio tranciato.

Sfilava, per il centro di Genova, una parte d'Italia troppo spesso dimenticata. Uno dei tanti cartelli alzati dai manifestanti diceva «Abbiamo creato patrimoni col nostro sangue. Esigiamo i nostri diritti». Di questi diritti si sono fatti interpreti davanti ai manifestanti che gremivano piazza Matteotti, i dirigenti dell'Associazione unitaria che organizza i mutilati ed invalidi del lavoro, esponenti della Federazione CGIL, CISL e UIL.

Una serie di richieste per più umane condizioni di vita e, soprattutto, per ottenere posti di lavoro adeguati, sono state avanzate dai rappresentanti di mutilati del lavoro. Il Presidente nazionale dell'Associazione, Angelo Marinello, ponendo con forza l'accento sull'azione di lotta per la prevenzione antinfortunistica ha annunciato un grande convegno nazionale sul problema della silicosi.

Sopra il palco degli oratori campeggiava enorme la scritta: «Prevenzione infortuni in Italia: un morto ogni tre ore, tre infortuni al minuto».

g. m.

Si svolge oggi nell'ambito del SAIE

A Bologna l'assemblea nazionale degli IACP

Dichiarazione del compagno Bentini - La necessità di democratizzare strutture e procedure per la costruzione di case popolari

BOLOGNA, 6 ottobre

All'insegna della volontà di superare la grave crisi economica e di dissipare le nubi che si addensano su uno dei principali settori produttivi e sociali del nostro Paese, è stato inaugurato oggi nel quartiere fieristico il decimo salone dell'industrializzazione in edilizia. Nell'ambito della affermata manifestazione sono in programma diversi convegni specializzati, uno dei quali l'assemblea dell'Associazione nazionale degli istituti autonomi e consorzi per le case popolari (123 enti soci in tutta Italia), che si terrà domani lunedì. All'immediata vigilia dell'assemblea il compagno Enzo Bentini, presidente del Consorzio regionale Emilia-Romagna fra gli IACP, ci ha rilasciato questa dichiarazione:

«Al benvenuto che porgiamo ai 400 partecipanti, si aggiunge l'auspicio di fare assumere all'incontro (che per la prima volta si svolge a Bologna nell'ambito del SAIE) i caratteri di rilievo corrispondenti alle esigenze attuali dell'edilizia residenziale pubblica. Dal varo della legge per la casa n. 865 sono passati infatti tre anni e l'attuazione dei suoi criteri sociali innovatori — insieme alla realizzazione concreta di case, che ne sostanzia i valori — è stata avversata in ogni modo. E a tal fine due obiettivi sono stati particolarmente perseguiti: non fare avanzare la democratizzazione delle strutture e delle procedure attuative; rallentare lo impegno dei finanziamenti previsti per legge. Anche con ciò si intendeva puntare al fallimento della 865 per mantenere condizioni aperte alle speculazioni edilizie da sempre imperanti nel Paese.

«L'assemblea dell'ANIACAP sarà indice positivo ed anche sintomatico di questa realtà verificatasi nei tre anni trascorsi, poiché, mentre con un nuovo statuto si adegua alla norma della legge 865 — rinnovando e democratizzando la propria funzione e composizione — solo circa un terzo dei consigli di amministrazione sono per ora rinnovati e democratizzati, e solo un consorzio regionale è stato costituito. Tale condizione ha negativamente influito non poco nell'attenuare la capacità operativa di molti IACP, tanto più che la farraginosità delle nuove procedure — solo in parte legislativamente superata — avrebbe richiesto sicurezza e volontà politica di amministratori pubblici in piena funzione e in piena potestà democratica.

«Le delegazioni regionali che in base al nuovo statuto comporranno l'assemblea — rappresentando comunque, pur con questi limiti, l'espressione di un criterio ispiratore della 865 che vuole ritrovare primariamente nella Regione la fonte di una potestà costituzionale sull'assetto urbanistico — hanno pertanto certamente la sensibilità del momento e del bisogno di democratizzazione e di realizzazione di abitazioni, interpretando le espressioni sociali che con la lotta esprimono ora più che mai i lavoratori.

«Infatti, la gravità del problema della casa — ora volta a situazioni drammatiche sempre più estese — pone a questa assemblea nazionale dell'ANIACAP il compito politico di esservi corrispondente, contribuendo a rivitalizzare l'edilizia residenziale pubblica, concependola fattivamente come la protagonista che, insieme alla edilizia cooperativa, deve essere messa in condizione, dal governo, di poter urgentemente dare risposte al bisogno popolare dell'abitazione quale servizio sociale da sottrarre alla speculazione immobiliare.

«E ciò sarà verificato anche nella denuncia e nelle proposizioni che il giorno successivo all'assemblea — martedì 8 ottobre — si svilupperanno con l'iniziativa della "tavola rotonda" sul "finanziamento dei programmi di edilizia residenziale pubblica" — iniziativa del consorzio regionale fra gli istituti autonomi per le case popolari dell'Emilia Romagna e dell'ANIACAP — confermando il segno di una rinnovata intensità di impegno nazionale nella battaglia per la casa, che avrà, anche nel SAIE di Bologna, l'impronta sociale riformatrice ormai indilazionabile nel suo rilancio unitario e realizzatore».

PIACENZA: CASERMA DEI CC INTITOLATA A UN APPUNTATO UCCISO DURANTE UNA RAPINA

PIACENZA, 6 ottobre

Una caserma dei carabinieri intitolata alla memoria dell'appuntato Carmine Della Sala, ucciso l'anno scorso durante una rapina in una banca di Pontelagoscuro (Ferrara) è stata inaugurata oggi a Caorso (Piacenza).

Il sacrificio del militare è stato ricordato nel corso di una cerimonia, alla quale hanno partecipato numerose autorità ed una folla di cittadini, presenti la vedova e due dei tre figli dello scomparso.

A Firenze nuova grave decisione contro la conservazione dei beni culturali

Chiuso per mancanza di fondi il centro di restauro etrusco

Il ministero della P. I. ha tagliato i finanziamenti - 36 tecnici in cassa integrazione - Migliaia di «pezzi» di inestimabile valore attendono di essere restaurati Pronta reazione di Regione, sindacati, Provincia e parlamentari comunisti

DALLA REDAZIONE

FIRENZE, 6 ottobre

Nei magazzini della Sovraintendenza alle antichità di Etruria — da cui dipende il museo archeologico di Firenze la cui sezione etrusca è una delle più importanti del mondo — giacciono in attesa di essere restaurati migliaia di «pezzi» di inestimabile valore storico-artistico.

La maggior parte reca ancora impressi i segni della alluvione del 1966, altri invece provengono da recenti campagne di scavo effettuate da diverse sovraintendenze su tutto il territorio nazionale.

Fino all'inizio di ottobre il restauro di questo enorme patrimonio era affidato a trentasei tecnici altamente specializzati. Dal primo di ottobre questi trentasei restauratori, che tutto il mondo ci invidia, sono stati posti in Cassa integrazione.

Il ministero della Pubblica Istruzione ha tagliato i finanziamenti — che sono sempre stati ben poca cosa rispetto alle necessità — e le due ditte che hanno in appalto i lavori di restauro, e dalle quali dipendono i trentasei tecnici, hanno sospeso ogni attività. I laboratori e il «centro» sono stati chiusi e il personale mandato a casa in attesa che lo Stato stanzi nuovi fondi, «relativi alle perizie in corso di approvazione presso il ministero della Pubblica Istruzione».

Presumibilmente ci vorrà più di un mese ai burocrati del ministero per completare le pratiche e quindi, secondo il ministero della Pubblica Istruzione, i trentasei restauratori dovrebbero restare inattivi fino alla metà di novembre.

Contro questa gravissima decisione sono intervenuti la Regione Toscana, le organizzazioni sindacali, l'Amministrazione provinciale, il compagno onorevole Marino Raicich che hanno chiesto al ministro della Pubblica Istruzione di stanziare fondi necessari per la ripresa immediata dei lavori di restauro al centro della Sovraintendenza delle antichità di Etruria, sospendendo il provvedimento della Cassa integrazione.

Sindacati, Regione, Amministrazione provinciale e parlamentari comunisti non hanno però limitato le loro richieste allo «sblocco» dei finanziamenti per risolvere rapidamente questa vicenda; hanno sollecitato anche una soluzione organica del problema del restauro del materiale archeologico, storico-artistico e librario fiorentino, che corre sempre più gravi rischi di deterioramento, da attuarsi con il definitivo superamento di tutte le forme di appalto a ditte private, che comportano maggiori spese per la pubblica amministrazione ed emarginano la funzione pubblica in questo delicato settore di intervento.

Lo Stato, cioè, deve gestire direttamente — e non fare ricorso ai privati — ogni momento della conservazione e del restauro dei beni culturali, inquadrando nei suoi ruoli il personale specializzato che attualmente opera alle dipendenze delle ditte appaltatrici.

I lavoratori dei tre centri fiorentini di restauro (oltre quello del museo archeologico vi sono quelli della Biblioteca nazionale e della Fortezza da Basso) hanno costituito un comitato di agitazione per portare avanti queste richieste insieme ai sindacati delle «antichità e belle arti», che da anni — collateralmente alla Regione e agli Enti locali — denunciano l'incapacità dello Stato ad affrontare seriamente il problema della conservazione, della tutela, della razionale utilizzazione dei beni culturali.

Una conferma dell'indifferenza statale nei confronti del patrimonio artistico ci viene dalla nota decomposizione di dipinti e sculture di enorme valore, dallo sconvolgimento del passaggio ad opera degli speculatori; dall'ammassamento di ogni genere di opere d'arte nei sotterranei e nelle soffitte dei musei; ripetersi di furti clamorosi, dalla permanente chiusura per mancanza di personale di famose gallerie e di «sale» di musei. A Firenze il pubblico non può vedere 1300 dipinti conservati in sale chiuse, 500 nei gabinetti di restauro, 10.000 (la maggior parte agli Uffizi) nei magazzini, 2000 in prestito ad Enti vari (a cui si devono aggiungere circa 650 arazzi).

Analizziamo la situazione museo per museo. GALLERIA DEGLI UFFIZI, sono 49 le sale aperte in quanto fanno servizio sessantuno custodi, mentre ne occorrerebbero 125. MUSEO NAZIONALE: 9 sale aperte su 17, mancano 19 custodi. GALLERIA D'ARTE MODERNA: 10 sale su 59, mancano 70 custodi. GALLERIA PALATINA E APPARTAMENTI MONUMENTALI: 10 sale aperte su 42, mancano 44 custodi. MUSEO DEGLI ARGENTI: 10 sale aperte su 22, mancano 29 custodi. MUSEO DI SAN MARCO: 7 sale su 10, mancano 33 custodi. GALLERIA DELLA ACCADEMIA: 3 sale su 13, mancano 24 custodi. MUSEO ARCHEOLOGICO: 18 sale su 31, mancano 23 custodi.

Inoltre, sempre per mancanza di personale, sono del tutto chiusi al pubblico il Cenacolo di Santa Apollonia, il museo Horne, il corridoio vasariano che collega gli Uffizi con Palazzo Pitti (riaperto lo scorso anno dopo lunghi restauri e subito dopo chiuso) e Palazzo Davanzati.

La situazione si aggraverà ulteriormente nel caso in cui venga accolta la proposta del sovrintendente di anticipare la chiusura dei musei dalle 16 alle 13,30.

Carlo Degl'Innocenti

Bomba contro una caserma della polizia a Lentini

SIRACUSA, 6 ottobre

Un ordigno esplosivo è stato lanciato nella tarda sera di ieri contro la saracinesca del garage della caserma della polizia stradale alla periferia di Lentini. L'esplosione ha divelto la saracinesca, danneggiando due motociclette. Secondo i primi accertamenti l'ordigno sarebbe stato lanciato da un'automobile in corsa.

DUE GIORNI DI LAVORI A STRESA

Convegno di «Forze Nuove» sulla crisi politico-sociale

Sfasatura tra il riconoscimento della gravità della situazione e le proposte per uscirne

STRESA, 6 ottobre

«Ma c'è una luce in fondo al tunnel?». E' il titolo bizzarro, ma abbastanza eloquente, di un convegno organizzato a Stresa dal circolo «Achille Grandi», che fa capo alla corrente democristiana di «Forze Nuove». Il modo stesso in cui è formulato il tema dimostra quanto sia ormai un fatto riconosciuto l'insostenibilità della situazione di crisi in cui versa il Paese. Su questo non ci sono dubbi.

Ma quali sono le cause che hanno portato l'Itala nel tunnel? Di chi è la responsabilità? E ancora: dove è lo sbocco, la «luce»? E in che modo si può arrivare alla via d'uscita? Se unanime è il riconoscimento della gravità della crisi, si brancola invece nel buio per quanto riguarda l'individuazione delle cause e la ricerca delle soluzioni. Mentre da una parte sembra quasi che le responsabilità dei «soliti ignoti», delle oscure forze del destino siano non di chi ha governato nel corso dell'ultimo trentennio, ma delle oscure forze del destino, dall'altra ci si perde ancora una volta nel labirinto dei giochi tra correnti e all'interno delle correnti dc.

Così, ad esempio, se netto è il rifiuto della proposta di elezioni anticipate formulata dal partito dell'avventura, se a tale rifiuto fa seguito l'auspicio di un centro-sinistra «più incisivo», assai vaga è la risposta a come garantire tale «incisività» e su quali contenuti essa si debba esprimere.

Eppure i richiami, nel corso del dibattito, ai problemi reali da risolvere non sono mancati, e non solo da parte di sindacalisti democristiani come Storti o il segretario della CISL milanese Colombo, ma anche da fonti non certo «sospette» di simpatia per il movimento operaio.

Persino un esponente della Confindustria come Wilmer Graziano, dopo aver indicato nelle carenze della guida e del supporto istituzionale all'economia «il fenomeno che oggi ci affligge e che ci consegna, nel modo più disarmato, in balia dei cicli economici nazionali e mondiali» ha sollecitato *«più potere alle istituzioni attraverso una più larga base di consenso»*.

Non ci pare tuttavia che, nel complesso, il convegno abbia dato concrete indicazioni su come eliminare le cause delle minacce alla struttura produttiva e alle istituzioni democratiche, su come superare i sintomi di degenerazione presenti all'interno dello stesso partito democristiano (che pure sono stati denunciati) e, infine, su come sviluppare a tal fine i rapporti unitari con le altre componenti democratiche del Paese. Come se, da parte di qualcuno, ci sia ancora più paura ad uscire dal tunnel che di rimanervi intrappolato.

s. g.

ANNIVERSARIO

Nel quinto anniversario della prematura scomparsa del caro compagno Omini Egido, la moglie Elder e il figlio Roberto, lo ricordano con immutato affetto a tutti quanti lo conobbero, e offrono in sua memoria lire 5.000 per l'«Unità».

Milano, 7 ottobre 1974

I comunisti della Sezione Fratelli Padovani annunciano con profondo dolore la morte del compagno

FRANCO DI PALMA

perito tragicamente in un grave infortunio sul lavoro all'Alfa Romeo di Arese. Sono vicini in questo doloroso momento alla famiglia del caro Franco e alla sorella Maria che per anni è stata la responsabile femminile della sezione.

Milano, 6 ottobre 1974.

E' mancato all'affetto dei suoi cari

GIOVANNI GUERRA

DI ANNI 42

Ne danno il triste annuncio il fratello Giorgio, la cognata Egle, famiglie Rubini e Zauli, le nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 7 c.m. alle ore 14,30 partendo dall'Ospedale Sant'Anna per la Certosa. Si ringraziano tutti quelli che verranno e parteciperanno alla mesta cerimonia.

Ferrara, 7 ottobre 1974.

Onoranze Funebri Mastellari Rino e Vittorio - Via del Pozzo 9/11 - Tel. 26636.

COMUNE di MELEGNANO

PROVINCIA DI MILANO

SEGRETERIA GENERALE - PIANO REGOLATORE
ATTI MUNICIPALI N. 11862/3

PUBBLICAZIONE DEL PROGETTO DI PIANO REGOLATORE GENERALE

IL SINDACO

Ai sensi e per gli effetti della Legge Urbanistica 17 agosto 1942, n. 1150, e successive modificazioni e integrazioni,

avvisa

Che gli atti del progetto di P. R. G., adottato dal Consiglio Comunale con provvedimento 3 luglio 1974, n. 56, controllato senza rilievi dal C. R. C. - Sezione di Milano, in seduta 26 settembre 1974, n. 96681, saranno depositati in libera visione al pubblico nel palazzo degli uffici municipali, in Piazza Risorgimento, piano 2, dal 9 ottobre 1974 al 7 novembre 1974 col seguente orario: nei giorni da LUNEDI' a VENERDI' dalle ore 9 alle 12 e dalle ore 14 alle 17,30: nei giorni di SABATO, semifestivi e festivi, dalle ore 10 alle ore 12.

Le eventuali osservazioni al progetto, ai sensi dell'art. 9 della Legge Urbanistica 17 agosto 1942, n. 1150 e successive modificazioni e integrazioni, dovranno essere redatte su carta legale e presentate all'Ufficio protocollo generale entro le ore 17,30 del giorno 7 DICEMBRE 1974.

Anche i grafici che eventualmente fossero prodotti a corredo di dette osservazioni dovranno essere muniti di competente marca da bollo.

Detto termine di presentazione delle osservazioni è perentorio; pertanto quelle che pervenissero oltre il termine sopra indicato non saranno prese in considerazione.

Dalla Residenza Municipale, 2 ottobre 1974.

IL SEGRETARIO GENERALE — Dott. Salvatore Di Caprio

IL SINDACO — Dott. Arch. Luigi Danova